Anno IV. Giovedì 14 Marzo 1878 Num. 45.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

IL CONTADINO CLERICALE

I.

Oggi diamo principio ad un argomento di somma importanza, che dovrebbe interessare ogni ordine di persone non meno, che il Governo. Perocchè essendo la classe dei contadini la più numerosa nella società italiana, quella che sostiene i più gravi pesi, quella che provede il pane a tutti, quella che sparge in maggiore abbondanza il sangue nella difesa della patria, è forza, che dobbiamo riconoscere nei contadini uno dei più cospicui elementi a consolidare la indipendenza e la unità d'Italia e ad accelerare lo sviluppo ed il progresso nazionale. Ed è appunto per questa influenza, che i contadini esercitano sui destini della nostra madre patria, che alla Compagnia di Gesù sta cotanto a cuore, che non penetrino nelle ville i lumi della città e si impedisca la istruzione popolare. Finchè il velo delle tenebre si stende sul contado, è quasi impossibile, che la nazione progredisca. Ne sia prova la Francia, dove Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux ed altri centri possono a mala pena trattenere la grande nazione, affinchè non precipiti nel medio evo. La causa non può ripetersi da altro, che dalla ignoranza dei contadini soggiogati interamente dai gesuiti. Vedete invece quanto abbia progredito la Germania, dopochè furono tarpate le ali al gesuitismo e la istruzione penetrò in ogni più remoto angolo della terra. È dunque obbligo di ogni buon patriotta adoperarsi con zelo e con pazienza, affinchè venga scossa la ignoranza e la superstizione, che vanno sempre appajate. Noi faremo la nostra parte, benchè i preti della consorteria piacenti a Dio, ma non ai nemici suoi, si adoperi a tutt'uomo dal pulpito, dall'altare, nelle pubbliche e private adunanze e perfino colla trattenuta dei sacramenti per impedire, che l'*Esaminatore* penetri fra quelle buone ed illuse genti. Spetta ai nostro associati di darci mano in questa impresa e contrabbilanciare l'opera dei perversi sostenitori delle tenebre, che vanno per le case e con sacrilega importunità insistono anche nel confessionale, affinchè i penitenti si abbuonino e leggano lo schifoso *Cittadino Italiano.*

Più di quattro quinti dei preti friulani sono nati in villa da genitori contadini. Non è già che Iddio chiami al ministero del tempio con preferenza i figli della campagna o si scelga i suoi apostoli più volentieri fra i contadini che fra i cittadini, ma questa maggioranza dei preti villici in confronto degli urbani dipende da ben altra causa. Ancora al giorno d'oggi in villa si considera comunemente il ministero sacerdotale come un mestiere o una professione. I genitori, che desiderano migliorare la sorte dei figli e sollevarli dal peso di guidare l'aratro e di maneggiare la zappa, l'invogliano fino da piccoli ad abbracciare lo stato ecclesiastico ponendo loro in vista i capponi, che si divorano in canonica, e le comodità della vita, in cui nuotano i parrochi e le loro famiglie. Non è meraviglia, che le continue prediche dei genitori confermate dall'esempio dispongano i fanciulli ad ascoltare la vocazione dello Spirito Santo. Vale pure assai ad indurre gli animi ingenui dei giovanetti ad abbracciare la carriera sacerdotale anche quel sussiego di maestà affettata, quel contegno aristocratico ed imperativo, quella insigne petulanza, che spiegano sul pulpito e sull'altare i tricuspidati Abbondi verso la plebe loro soggetta. Perocchè la cupidigia di dominare non è ignota neppure in villa. Questo è il motivo principale, per cui fra i contadini abbiamo in proporzione un numero maggiore di preti che fra i cittadini.

Ora conviene notare, che in villa un prete ha maggiore influenza, che in città. Al prete è soggetta la sua famiglia, i fratelli, le sorelle i nipoti, i quali sperano di essere beneficati e perciò fanno a gara di mostrarsi ossequienti e di non preterire la volontà del reverendo. I preti hanno i loro parenti, i cugini, gli amici, ai quali preme di vivere con loro in buoni rapporti per ogni evento; hanno i bisognosi, i quali si vedrebbero chiuse le porte dei benestanti, se fossero sul libro nero della canonica. Poi hanno i divoti dei Sacri Cuori, le Madri cristiane, le Figlie di Maria, i Confratelli del Rosario, del Santissimo Sacramento e giù, giù fino al Tabarriello di S. Francesco. Questa gente forma almeno un terzo della popolazione agricola, in cui noi dobbiamo cercare il contadino clericale. È inutile il dire, che non tutti, nè la maggior parte sono clericali, benchè non manchino mai alla predica, al catechismo, al rosario e portino in processione la candela accesa a mezzodì per far chiaro al sole. Essi stanno, perchè sono ligati al giogo: stanno, ma contro i dettami del loro cuore. Essi ascoltano le bestialità del prete, ascoltano che egli chiama asino il bue ed elefante l'asino; ma tacciono, perchè non è di loro utilità il parlare. Ma tutti non hanno egualmente il buon senso di non credere e tacere, o sono tratti da particolari interessi ad inscriversi nella milizia attiva della setta nera. Taluno ha la pazzia di voler emergere fra i compaesani ed il desiderio di meritarsi il titolo di *sar*. Una presa di tabacco, che vi porga il parroco sulla pubblica via ed accompagni l'atto con questo appellativo solletica in villa l'amor proprio più che in città il cavalierato dei soliti Santi. Altri vorrebbe diventare consigliere municipale, assessore e perfino sindaco; gli è quindi necessario l'appoggio del parroco e l'opera del confessionale. È alcuno, che ha una figlia da marito e vorrebbe collocarla in casa di qualche prete; una parola del parroco può essere decisiva. Altri ha un figlio in seminario: senza il parroco non si va avanti. Chi ha la volontà di essere nominato fabbriciere nella credenza, che si possano presentemente come si potevano fino al 1866 rosicchiare le ossa dei santi ed accrescere la propria sostanza coll'olio e colla cera degli altari, bisogna che meriti la protezione del parroco. Chi ha rubato, truffato, pelato il prossimo, se non si sente disposto nella coscienza a restituire il maltolto, conviene che entri in un modo o nell'altro nella buona opinione del parroco. Chi nutre il pensiero di essere contemplato in modo particolare dal vecchio padre nel suo testamento, è necessario che si raccomandi al parroco. Questa ed altra siffata gente, che misura la religione colla stregua del proprio interesse, costituisce nelle ville la milizia clericale. Questi sono i difensori della fede pericolante, questi i sostenitori del buon costume, questi le perle elette del tanto decantato principio cattolico-romano. Sono pochi, è vero, ma gridano, ma strepitano, ma minacciano e perciò sono padroni del campo sotto

la guida del parroco. Sono pochi, ma sono compatti, e quindi sempre vincitori, perchè non trovano che una opposizione individuale e vinceranno sempre, finchè non troveranno oppositori coalizzati per la comune difesa.

E chi il crederebbe? Questi uomini in gran parte analfabeti, o che hanno al più frequentato le scuole rurali, in cui hanno imparato a leggere il *cantore di villa*, questi uomini, che non sanno neppure che la terra è rotonda come il loro cervello, si erigono a dottori del popolo rurale e sputano sentenze sulle più ardue questioni teologiche, non vergognandosi di contraddire a quanto hanno insegnato i più chiari ingegni usciti dalle più celebri università e dai più rinomati istituti. Questi uomini ti parlano di miracoli, mentre non solo non hanno una idea delle forze della natura, ma non conoscono neppure la forza produttiva del terreno che coltivano. A questi uomini è affidato in seconda linea l'incarico di innestare nel cuore dei loro vicini le massime clericali, mentre non sanno innestare un ciliegio, un pero, una vite. E ci vuole tutta a crederlo, che abbiano tanta sfrontatezza! Eppure là è così. Andate nelle ville, informatevi e troverete, che le peggiori, le più cigolanti ruote del Comune sono quelle, che s'arrabattano e sbraitano pel parroco e difendono persino coi pugni le dottrine sentite dall'altare. Che direbbero essi di un signore della città, il quale ha consumato tutta la vita al caffè, al passeggio, in teatro, se venisse ad insegnar loro il modo di adoperare la palla, l'aratro, la falce e che loro desse precetti di tener bene la stalla? Così deve giudicar di loro ognuno, che non ha dato di volta al cervello. Essi possono credere quello che vogliono, perchè la fede non s'impone come la tassa sul macinato; ma per poco che riflettano, devono apparire ridicoli a sè stessi, quando vogliono uscire dalla sfera, che ha tracciata la loro scarsa istruzione. È vero che così non la pensa il *Cittadino Italiano*, il quale insegna che delle più sublimi ed arcane verità del cristianesimo si possa parlare, senza tema di cadere in errore, anche *a semplice naso*, come fa egli; ma dimostreremo nel prossimo numero quanto egli sia lontano dal vero sia che inganni sè stesso, sia che voglia ingannare gli altri.

(continua).

AL CITTADINO ITALIANO

PERIODICO CLERICALE DI UDINE

Un infelice giornale, che per farsi un po' di largo si assunse il nome di *Cittadino Italiano*, offendendo con questo titolo il sentimento nazionale di tutti i patriotti Italiani ci si vuole imporre a maestro di logica. Noi lo ringraziamo della sua buona intenzione, ma sapendo che egli non è infallibile, gli chiediamo, che così almeno all'ingrosso ci permetta di esaminare, in quale modo egli usi di quest'arte di ragionare direttamente.

Annunziando egli la sua comparsa in pubblico assicurò, che si sarebbe mantenuto alieno da ogni chiesuola; invece ogni giorno egli infarcisce le sue colonne con falsissimi rapporti, che gli pervengono dalle chiesuole amministrate da amici e colleghi.

Egli promise di trattare gl'interessi della nazione, ed invece con una insistenza degna di miglior causa propugna gl'interessi gesuitici diametralmente opposti ai nazionali.

Da principio protestava di odiare il peccato ma non il peccatore, e subito dopo con carità da vero prete si rammarica di non avere in mano il palo turco per fare quel servizio ai suoi avversari.

Dice, che è scommunicato chi insegna il contrario di quanto ha insegnato la chiesa, e nel tempo stesso offre la spiegazione di un passo scritturale contraria a quella, che fu approvata dalla chiesa pronunciando contro sè stesso l'anatema per sovrabbondanza di logica.

Egli inculca la perfetta sommissione alle autorità costituite, ed ogni giorno eccita i suoi lettori al disprezzo delle leggi governative.

Splendido poi è il saggio, che della sua logica ci offre nel n. 51, ove riporta un passo latino di cinque linee senza prendersi la briga di unirvi la versione supponendo forse, che i suoi lettori e le sue lettrici sieno tutti istruiti nella lingua latina, come la sua famosa Zoe. Con quel passo scritturale egli conchiude la sua difesa contro l'*Esaminatore*, ed intende d'averla conchiusa vittoriosamente coll'intimargli *obbedienza* e *sottomissione* al prelato. — *Obedite præpositis vestris, et subjacete eis*, — egli esclama. Non si può negare, che molto commoda non sia questa logica. È la logica del lupo, che vuol mangiare l'agnello, ma non trovando altra plausibile ragione di poter accontentare il suo reo appetito, lo assale col sillogismo della forza maggiore e degli acuti denti.

Da questo singolare esempio della sua logica apparisce chiaro, che invocando per sè il precetto di San Paolo di obbedire ai preposti e di star loro soggetti, dà a divedere di essere egli il prelato diocesano, che ha proibito la lettura dell'*Esaminatore*. Ci consoliamo con lui e lo ringraziamo, che sia uscito dalle ombre amene dell'anonimo. Ora almeno si sa, da chi è inspirato il *Cittadino Italiano*. Peraltro, malgrado il nostro obbligo di obbedienza e di sottomissione, ci permettiamo di chiedere a cotesto nostro prelato, se siamo obbligati di ubbidire anche ai preposti, che pubblicamente insegnano eresie, come il vescovo di Udine nella sua pastorale di quaresima del 1876, anche ai prelati violenti e decaduti per le disposizioni dei sacri canoni? E se egli non risponderà e se il clero friulano fattosi servile e pecorone non oserà rialzare gli spiriti oppressi, dimanderemo la soluzione del quesito a Roma, a Leone XIII, il quale non sembra tenere in tutto le vie infallibili del suo antecessore.

Se tale è la logica, che vuole insegnare il nostro buon maestro, se la tenga pure per sè; perocchè essa presenta un carattere esclusivamente turco e non merita di essere altrimenti accolta, che come l'accolsero i Russi a Kars, a Plewna ed a Sipka. Noi terremo per noi il senso comune e questo ci sembra sufficiente a combattere nemici sul taglio del *Cittadino Italiano*.

PIO IX GIÀ SANTO

II.

Dei morti non si dovrebbe parlare che bene. Così suona il proverbio, che non sapiamo, fino a quale punto sia giusto; ma giacchè è stato accettato, facciamogli anche pure buon viso fino a ragione conosciuta. Sotto questo aspetto noi nulla avremmo a ridire sul conto di Pio IX, se i suoi adulatori lo lasciassero dormire in pace il sonno eterno e non ponessero in rilievo che le sue buone azioni. Ma certi giornali, che sperano di prolungare la lotta fra lo Stato e la Chiesa nel nome di Pio IX e di costringere l'attuale papa a seguire l'esempio del suo antecessore, ci sforzano a prendere la penna ed a dire di Pio IX quello, che altrimenti si avrebbe lasciato al dominio della storia per ammaestramento delle future generazioni. A questo passo ci hanno spinto le favole, che il giornalismo clericale spaccia sul conto suo, le esagerazioni, le falsità e specialmente quel principio di avversione costante e cordiale che a lui si attribuisce contro i frammassoni. Noi, già oltre un anno abbiamo riportato intiero il documento, che dimostra, aver appartenuto Pio IX alla Società dei Frammassoni. Credevamo, che quel documento avesse potuto bastare agli adulatori, perchè fossero più parchi nell'ardere incenso di santità a chi nol merita, stando alle massime dei cattolici, che inscrivono fra i dannati tutti i frammassoni. Oggi ne riproduciamo un brano ad edificazione dei nostri nemici, i quali pretendono, che Pio IX abbia sempre aborrito dall'idea di una Italia unita, e che fra i suoi titoli di santità pongono anche tale aborrimento contrario ai voti dei frammassoni italiani.

«Noi, maestri dignitari e officiali dei tre
«gradi massonici di San Giovanni, certifi-
«chiamo, in nome del Maestro supremo che
«dirige tutto, che abbiamo oggi, a dodici ore
«di notte, ricevuto in questa Loggia, con
«tutte le forme prescritte dal rito e in per-
«fetta conformità colla sua costituzione, il
«fratello Giovanni Mastai Ferretti, degli Stati
«Pontifici, il quale, dopo di aver prestato so-
«lenne giuramento, diede assicurazione di
«non appartenere a nessun altra società se-
«greta, all'infuori di questa Loggia, e pagò
«le contribuzioni previste.

«In coseguenza ordiniamo a tutte le Logge
«Massoniche del mondo di riconoscerlo co-
«me reale e vero massone, membro di una
«reale e vera Loggia, come noi lo ricono-
«sciamo oggi coi nostri simboli onorevoli ed
«onorati: ciascuno tenga il presente docu-
«mento come vero ed autentico. In fede di

«che noi lo firmiamo a Palermo, l'anno profano e civile 1839, la prima quindicina del mese di agosto.»

Ne varietur

GIOVANNI MASTAI FERRETTI

Il Gran Maestro della Grande Loggia di Napoli
Sisto Calano.

Il Venerabile della Loggia *Matteo Chiavo.* — Il Segretario della Loggia *Paolo Duplessis.*

Questo documento esiste nei registri della Gran Loggia Madre di Berlino e si legge trasportato in lingua italiana nella Loggia figliale di Norimberga, sotto il numero 11715, firmato Guglielmo Vittelsbach, Gran Maestro della Gran Loggia di Baviera, e viene certificato dalla Loggia Massonica di Napoli e di Palermo. — Vedete un poco, in quale guisa trattano i clericali la verità ed i monumenti storici, che risguardano Pio IX! Se il proverbio da noi superiormente accennato impone loro di dire degli estinti soltanto il bene, una legge più sublime impone pure di rispettare la verità e di non vendere le menzogne sotto le insegne del Vangelo.

UN MIRACOLO RECENTE

Gli oscurantisti, quando sentono il bisogno di suscitare commozioni nel popolo, ricorrono ai miracoli. Talvolta sono fortunati e preparano il terreno con molta arte. In questo genere sono insuperabili i Francesi, ai quali si deve il primato, nel fare miracoli non meno che nell'erigere barricate. Gl'Inglesi sono abilissimi nel costruire bastimenti, ma non hanno mai spiegato una insigne perizia nella invenzione dei portenti. In prova di questo nostro giudizio riportiamo un miracolo, di cui parlano i giornali d'Inghilterra, e lo trascriviamo dal *Diritto* di Roma, lasciando ad ognuno di apporvi i proprj apprezzamenti.

«Una signora, di nome miss Amelia Greth, sarebbe stata ritolta alla morte da padre Heinau, prete tedesco cattolico a Mauneck. Miss Greth, secondo che essa stessa narra, fu messa in grado, in seguito a comunicazione confidenziale del suo Angelo custode, di predire che sarebbe morta consunta il giorno 2 corrente; però la triste previsione era accompagnata dalla consolante novella, che sarebbe tornata in vita per virtù di un miracolo, avrebbe lasciato il letto di morte, avrebbe assistito alla messa, tornando poi dalla chiesa a casa pienamente guarita. Il giorno fissato, la Greth non mancò di morire, e la sua salma fu vista da 7000 persone, alle quali era permesso di passare per la stanza dove giaceva esposta. Dopo che la morte di miss Greth ebbe durato un'ora circa, il padre Heinau, che l'aveva assistita negli ultimi momenti, annunziò in mezzo al più profondo silenzio che si disponeva a «richiamarla».

Egli gridò: «Amelia!» e non avendo ottenuto risposta, ripetè il nome a voce più alta, e miss Greth tornata immediatamente a vita rispose: «padre». — La scena che ebbe luogo in quel momento nella stanza era, dicono, indescrivibile: grida di gioia, battimani, urli di devozione maniaca si sentivano da tutte le parti. Miss Greth chiese, con voce naturale uno scialle, ed una signora le offrì una pelliccia che la risuscitata si gettò sulle spalle: indi scese dal letto, e camminando sola, uscì di casa e si diresse verso la chiesa, seguita da una folla immensa di popolo, in preda ad un eccitamento furioso e quasi selvaggio. Giunta in chiesa, il padre Heinau tenne due sermoni, uno in tedesco e uno in inglese; terminato il servizio, miss Greth tornò a casa, allegra e sana. Essa ha ricevuto in seguito parecchi corrispondenti di giornali, però, siccome non è permesso di descrivere le sensazioni che provò durante il tempo in cui rimase morta, così le sue rivelazioni si limitano a dare particolari intorno alla sua salute, la quale non sembra molto soddisfacente.

VARIETÀ.

Buja. Non c'importerebbe un fico delle sciocchezze inserite nel n. 40 del *Cittadino Italiano,* se non credessimo compromesso fortemente l'onore del paese dalla sua relazione sui funerali di Pio IX. Finchè si tratta di catafalchi che si *slanciano in alto*, di candele, di paramenti, di pulpito, di angeli che spiccano voli e si librano sull'ali, di emblemi, di chiavi, di croci, di blasoni, a noi non cale. E la fabbriceria, che paga col danaro dei merli, e buona notte. Ma quando si dice, che *fu tale la folla e la calca, che appena terminata la funzione del primo atto di ringraziamento a Dio fu di non aver dovuto deplorare il più piccolo disordine o inconveniente*, bisogna essere bene insensibili alla vergogna per osare tanto. Si arriva poi al sommo della impudenza, quando si giunge ad asserire che intervennero alla funzione le *persone più ragguardevoli del paese*. Chi sono queste persone, che si dicono le più ragguardevoli del paese? Forse quelle poche pochissime che stanno col pretume? E che cosa viene poi a parlare di *sorprendenti spettacoli, di silenziosi e mesti paesani, di pellegrinaggi alle chiese filiali, di veli e drappi neri, di bandiere, di gramaglie, di decorazioni, di ritratti* ecc., Baggianate, sciocchezze! Le case dei preti, s'intende, che dovevano fare a modo di chi comanda perchè ad eccezione di due o tre sono tutti pecore, pregiudicati o camorristi. In certe famiglie nei borghi Ariolo, Camadosso, Ursenicco Piccolo e Grande e Villa erano bensì esposti sulle finestre alcuni grembiali, qualche cottola nera, ma questi oggetti sdrusciti o sporchi destavano nausea, come notò qualche forestiero. Peraltro Madonna sopra Monte, Sampo, Urbignacco, Tomba, Saletto ed altri borghi non fecero alcuna dimostrazione, nessuna bottega chiusa, nessun laboratorio sospese il lavoro, nessuna persona civile prese parte a quella dimostrazione. La morte di Pio IX fu udita con quel senso, che inspira ad ognuna la partita di un suo simile da questo mondo e la funzione tenuta per lui si celebrò come quella di ogni altro, che può pagare generosamente il dispendio per torcie e per preti e per arredi sacri. Aggiungasi un poco di curiosità, che attirerebbe gente anche ai funerali di un turco, e tutto finisce lì e così finì a Buja.

—

Capodistria. Quel fratocchio padre Roberto, che fu qui nel 1876, è stato scritturato per Trieste per la prossima quaresima. Nel p. p. gennaio predicò a Pirano, ove fece la replica di tutte le funzioni tenute a Capodistria un anno prima. Da Pirano passò ad Isola e sempre la stessa commedia. Isola è una borgata da tre a quattro mila abitanti per la maggior parte agricoltori, pescatori, artigiani ed alcuni pochi di classe più civile. Per la domenica 10 febbraio, per cura del parroco Zamarin socio della compagnia nera, fu organizzata una dimostrazione di carattere sacro, che destò l'ammirazione degl'idioti e la ilarità nei pochi, che non sono ciechi. Si tenne un processione *sic*, che per la originalità merita di essere ricordata. È noto, che quel frate conduce con sè in tutte le sue apostoliche escursioni un quadro della Madonna, col quale a capo di una processione entra nella chiesa, ove si pone a predicare. Quel quadro poi viene esposto al pubblico nella stessa chiesa, ed a' piedi si pone un gran piatto, sul quale i credenti offrono l'obolo della loro devozione. Non fa d'uopo dire, che quel quadro è miracoloso, poichè ad Isola in pochi giorni fruttò 300 fiorini. Ora quel quadro, che altrove veniva portato in processione da frati o da preti, ad Isola fu portato da una giovanetta. Una seconda donna vestita di seta nera portava il Cristo, ed altre donne ancora gli attrezzi di sacrestia. — Qui si ride del fatto, ma alcuni cominciano già a dubitare, che si giungerà a quella di veder le donne esercitare tutto il ministero sacerdotale. Arrivata la processione in piazza, il frate ascese un palco preparato a tale scopo e tenne un sermone, di cui non so dire il contenuto. Terminata la cosa il frate fu accompagnato colla musica a casa. La sera sparo di mortaretti ed illuminazione, come si usa coi principi regnanti. Il giorno 12 il frate partiva per Capodistria. Egli era già montato sul vaporetto, allorchè le mogli di alcuni benestanti Isolani si presentarono per vedere anche una volta il santo uomo ed accompagnarlo nel suo breve tragitto; ma ciò venne impedito dal parroco Zamarin, che è il despota del paese. Il frate giunse a Capodistria alle 6 della sera, ora opportunissima per gli ingressi chiassosi. Un numeroso popolo l'attendeva, fra cui molte donne, che gli vollero baciare la mano. Si dice, che le donne sentano commuoversi lo spirito, quando baciano le mani liscie e morbide di un frate. Una guardia di polizia gli faceva strada al convento dei cappuccini, ove il portentoso uomo andava a pernottare. Memore il frate del profitto ottenuto in Capodistria colle sue prediche del 1876 chiese di predicare anche in questa circostanza, ma ebbe un divieto. Si vociferava quindi che avrebbe tenuto un corso di predicazione a Muggia, borgata fra Capodistria e Trieste, ma il fatto sta, che andò più oltre, cioè fino al suo convento nel Tirolo. Perocchè il parroco Prevosto Don Francesco Petronio gli proibì di predicare sotto la sua giurisdizione.

N.B. Questi è quel frate padre P. Roberto, a cui le Madri cristiane di Udine sono debitrici della loro istituzione, e di cui noi Udinesi ricordiamo bene le pagliacciate, quando già un anno fa tenne il quaresimale nel nostro duomo, come pure ricordiamo il quadro ed il gran piatto d'argento esposto sull'altare ai piedi del quadro.

—

Latisana. Oggi 3 marzo don Osualdo Moretto lasciava la cura parrocchiale di Villotta per assumere quella di S. Giorgio di Latisana. Di lui dicono, che è un Prete *prete*. L'avvenimento sarà ricordato da una ridicola iscrizione esposta al pubblico e segnata da nove consonanti, sotto le quali si nascondono tre reverende celebrità con e senza titoli, un prete, un cantore da antifonario ed un santese. Siamo in carnovale ed è lecito anche col permesso delle autorità fare delle pagliacciate. Però il reverendo Moretto non si ascriverà ad onore essere rappresentato da tre maschere. Meno male che morendo la stagione carnovalesca e partito per altre regioni colle sue forbici il buon pastore sarà compenso e conforto a S. Celestino benedetto, venerato per la sua leggenda qui ed in altri luoghi, il quale santo non sarà più ab-

bandonato dai suoi divoti, che cessata l'occasione, si consacreranno anima e corpo a lui, ed a lui innalzeranno i loro voti chiedendo indulgenza e misericordia per le proprie ommissioni.

Ecco l'iscrizione che può servire a modello degli epigrafisti:

A - D. Osualdo Moretto - di zelo pastorale di vigile ed operosa bontà - imitabile esempio - che - benemerito della parrocchia di Villotta - oggi 3 marzo 1878 - passa - alla pieve di S. Giorgio di Latisana - dove troverà - nell'affetto del gregge (1) *che acquista - compenso e conforto - pel caro gregge* (2) *che lascia.*

Questo segno di salda e leale amicizia - offrono - D. F. M., D. I. T., G. B. R.

—

Dalla Carnia. Per ragione del mio mestière io giro per quasi tutte le case canoniche della Carnia e da per tutto sento lagnanze contro il reverendo san Cristoforo di Moggio. Da per tutto i preti sdegnati dicono, che egli si ha usurpata una certa autorità sui preti della Carnia, che offende i preposti del luogo. Se ha voluto piantare sua sede in Moggio, dicono, stia là e non s'immischi nelle faccende altrui. E tutti si danno meraviglia, che la curia lo ascolti, a preferenza di quelli, che per corporatura non hanno il vantaggio di essere scambiati con san Cristoforo, mentre si sa, che le oche non hanno un cervello proporzionato messe a confronto cogli scrizzoli. Dà sui nervi specialmente la protezione spiegata da quel grande uomo a favore del prete, che a Tolmezzo in locanda ha suscitato tanto baccano, e di cui ha parlato l'*Esaminatore*. Se fosse stato un altro prete, che avesse scandalezzato il paese in quella sera, colla commedia della *Nana*, sarebbe stato fulminato cento volte; ma al prete T... non si torce un capello, perchè è sotto la protezione di san Cristoforo. E non è soltanto la *Nana*, ma anche la vedova C... con qualche altra appendice, che dovrebbe muovere la curia ad agire contro quel prete, che per giudizio di san Cristoforo è un *prete adoperabile*. Se non si vedrà giustizia e se san Cristoforo vorrà ancora intorbidare la Carnia, somministrerò all'*Esaminatore* altri fatti e più specificati.

S. C.

—

La chiesa di S. Nicolò di Udine abbisognava di ristauro. La fabbricieria era dispostissima a spendere trentamila lire; ma il parroco voleva una chiesa nuova, magnifica, in posizione amena e precisamente sull'area occupata dalla trattoria e dalle stalle del Napolitano e dalla sala di ballo al *Pomo d'oro* con un dispendio di trecentomila lire. I parrocchiani si rifiutarono dall'accogliere la stolta proposta del parroco. Vennero convocati i comizi. Il solo parroco ed il santese di san Rocco appoggiarono il progetto di una chiesa nuova: tutto il resto della popolazione abbracciò il piano del ristauro. Il parroco non si acquietò, ricorse a tutti gli uffizi e fece perdere tanto di tempo, che il ristauro della chiesa non è condotto a compimento. Intanto il Municipio gli accordò per due anni l'uso della chiesa di san Domenico annessa all'istituto delle regie scuole elementari. Sono giunti al termine i due anni ed il parroco non vuole rilasciare la chiesa. Il Municipio avrebbe prolungato ancora, se il parroco fosse stato più discreto. Essendo la chiesa di San Domenico annessa allo stabilimento scolastico, venne più volte pregato il parroco a non suonare così alla lunga le campane in tempo di lezione. Era come parlare al muro. Specialmente nell'occasione dei funerali non si poteva tenere lezioni. Tutti si lamentavano, ma il parroco non sentiva volentieri che il suono delle campane. Ed è per questo che il Municipio ora pretende, che la sua chiesa sia messa in libertà, offrendosi per altro alla fabbriceria di potervi tenere gli arredi sacri in deposito, fino a che sia restaurata la chiesa primitiva. Il parroco, se vuole funzionare, ha un'altra chiesa nella sua parrocchia ed a trenta metri di distanza ha pure quella di s. Giacomo o quella S. Pietro Martire; ma no; egli vuole quello che vuole, ed il *Cittadino Italiano* gli dà ragione. Ma anche il Municipio ha le sue ragioni di volere libera la cosa sua, ed ha il dovere di vigilare, che le scuole non sieno disturbate dai capricci di un parroco, il quale se vuole suonare, suoni i suoi campanelli e non quelli del Municipio. — Un'altra circostanza merita di essere conosciuta. Sotto il governo cessato il parroco di san Nicolò benediva al principio dell'anno le scuole di San Domenico e così cacciava da quei locali tutti gli spiriti immondi, e per quella benedizione percepiva lire cinque. L'attuale governo lascia benedire i locali, ma non è solito pagare la benedizione. Il parroco di san Nicolò per altro è troppo gentile e da qualche anno non vuole disturbare lo stabilimento di san Domenico. Interrogato perchè avesse desistito da una pratica così commendevole fra i cattolici romani, rispose: Anche il Municipio non mi passa le cinque lire. Il parroco ha ragione, giacchè il Municipio non vuole pagare la benedizione con cinque lire, il parroco ha tutto il diritto di tenerla per sè, come il Municipio ha eguale diritto di cacciare il parroco fuori dalla chiesa di San Domenico.

(1) Lanuto. — (2) Tonsato.

—

Attentato al pudore. Togliamo dalla *Lanterna* il seguente episodio della vita sacerdotale.

« Un prete di Seine-et-Oise è stato recentemente condannato ai lavori forzati a vita. Egli funzionava a Orgeries, ed ha commesso due attentati al pudore; il primo consumato senza violenza, nel 1873, su una giovinetta minore di 13 anni; il secondo su una vecchia di 72 anni e *con violenza*.

« Ah mandrilli tonsurati, e' avete la sfrontatezza di gridare che la religione è posta in pericolo dai liberali? I suoi peggiori nemici siete voi. »

Se volete avere una moglie o preti, presentatevi all'uffiziale dello stato civile e nessuno ve la negherà. Nè perciò perderete il carattere sacerdotale: poichè il concilio di Augusta nel 952 ha deciso, che il matrimonio dei vescovi, preti, diaconi e suddiaconi è considerato come un impedimento proibitivo non dirimente il sacerdozio. Leggete la storia ecclesiastica e troverete, che nel secolo undicesimo il matrimonio dei preti divenne universale. Quello che è stato una volta, può ritornare di nuovo. Forse il popolo non sarebbe contrario a vedere ammogliati i preti. Ad ogni modo è sempre pericoloso per un proprietario il conservare pura la razza delle sue galline, quando lascia, che acceda al suo pollajo un gallo estraneo. Per questo motivo le popolazioni della Biscaglia non volevano che preti, i quali avessero delle *comari*, vale a dire delle mogli supposte legittime. Sappiamo, che il concilio di Trento ha tagliato la testa al matrimonio dei preti; ma che perciò? Quel concilio ha stabilito tante cose, che non sono osservate nè dal papa, nè dai cardinali, nè dai vescovi, nè dai parrochi. Una più, una meno, vale lo stesso. Animo dunque, o preti; al Municipio! Date un nome alle vostre perpetue, alle vostre comari; legittimate ciò, che il pubblico sa egualmente. Che se non avete il coraggio di fare questo passo, rispettate la innocenza e la età delle bambine. Per quello che risguarda il rispetto dovuto alle donne di 72 anni, ci rimettiamo al vostro gusto nella certezza, che pochi userete violenza come il prete di Seine-et-Oise.

—

Un prete di cuore. Sia prete, sia frate noi ricordiamo volentieri chi fa del ben[e]. Togliamo dal *Papà Bonsenso* di Cremo[na] questa notizia: « Moriva non ha guari [a] Salemi (Sicilia) il prof. Giuseppe Marino, cald[o] e valoroso patriotta, già scrittore battaglier[o] di giornali, soldato e poeta. La sua mor[te] lasciò in miseria una vedova e otto figli. La carità pubblica si occupò degli orfani, ed u[n] modesto prete, il Sac. Pier Tomaso Abb[...] chiamato a succedere al defunto nell'inse[-] gnamento presso le scuole tecniche, rinun[-] ziava generosamente lo stipendio d'un an[no] a prò della disgraziata famiglia. — Qu[esto] non è certo un sentir di cuore alla Bon[...]

—

Altro esempio di carità cristia[na]. Nel detto giornale leggiamo: « È mor[to a] Savona il sacerdote Basso, che legò la [sua] sostanza di circa mezzo milione di Lire [al] Municipio, perchè la usi per la erezione [di] un asilo infantile modello. »

Chi sa, che non siamo destinati anche [noi] di Udine a vedere questi sublimi atti di [ca-] rità cristiana e che un giorno non veg[gano] disposte a benefizio del povero quelle vis[-] somme, che il solerte abate con patente [di ...] lorceria raggranella e depone sul banco [di] Vienna?

—

Percosse a una donna. Scrivono [da] Rogliano al *Vero* di Cosenza che nello s[tesso] giorno in quella Pretura Mandamentale [il] Parroco di Mangone veniva condannato [a ...] giorni di arresti, 100 lire di multa e s[pese] di giudizio per avere percosso una donna [che] prima possedea e dopo da lui si era div[isa.] parroco in un giorno che era assistito [dallo] Spirito Santo, mosso da impeti di g[...] volea trascinar seco la sua Perpetua; [...] oppose resistenza, ed il sacro furore de[l par-] roco non si contenne più; egli si spin[se] a lanciarsi a morsi come cane sul viso [della] vecchia amica. La pena subita è stata [ade-] quata e la pubblica coscienza ha avu[to un] esempio della moralità di un ministro di [...]

—

Matrimonio ecclesiastico. Il D[...] narra, che alla corte delle Assisie di Pa[...] avvenne un caso, che è propriamente c[...] Un uomo, certo Luigi Sommasini, era t[...] in carcere. La donna, ch'egli aveva sp[osata] soltanto ecclesiasticamente, intanto si [era] maritata ad un altro uomo. Quest'ultimo [il] giorno del dibattimento era stato chiam[ato] a testimonio. Figuratevi come fosse r[imasto] sorpreso il detenuto, allorchè durante l'es[ame] dei testimoni riseppe, che sua moglie, [a lui] ignaro, era divenuta moglie legittima [del] testimonio. — Eppure è una bella invenzi[one] quella del matrimonio così detto ecclesias[tico.] Quando io mi deciderò a prender moglie, [la] sposerò soltanto ecclesiasticamente: pel [ma-] trimonio civile tirerò in lungo. Chi sa, [se] intanto io o mia moglie non abbiamo a p[en-] tirci o che a me non si presenti l'occas[ione] di migliorare la sorte? E allora... la sent[enza] di Chioggia: Chi ha avuto, ha avuto.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.